

L'incendio del 1851 e la ricostruzione del paese

Il pericolo con cui la popolazione di Casamazzagno doveva convivere, così come quella di tutti i paesi del Comelico, era rappresentato dagli incendi, che a più riprese nel corso dei secoli avevano causato ingenti danni al paese.

Si ricorda in particolare l'incendio del 6 aprile del 1508 in cui il paese fu incendiato dalle truppe di Massimiliano I, imperatore di Germania, per rappresaglia della sconfitta subita un mese prima nella battaglia del Cadore. L'incuria del fuoco fu invece la causa dell'incendio che distrusse Villa di sopra, la parte alta del paese, il 2 ottobre del 1642. Un altro incendio si sviluppò nel 1716 e anche allora gran parte del paese venne distrutto.

Nonostante questi ripetuti e disastrosi incendi per secoli il Comelico conobbe quasi esclusivamente dimore rurali in legno

Fu solo nell'Ottocento, durante la dominazione austriaca, che nella ricostruzione dei paesi distrutti parzialmente o totalmente dal fuoco, si incominciarono ad imporre l'uso della pietra per le nuove costruzioni e tipologie edilizie diverse da quelle tradizionali.

Per Casamazzagno, ciò che determinò la radicale trasformazione non solo della tipologia dei fabbricati ma anche e soprattutto del tessuto urbano fu la realizzazione del Piano di rifabbrico che si rese necessario per la ricostruzione del paese devastato dall'incendio del 6 agosto del 1851.

L'incendio del 6 agosto 1851

Così don Antonio Zardus, il Pievano di Candide, descrisse il dramma che si consumò nella frazione di Casamazzagno nella notte tra il 6 e il 7 agosto.

"Ieri alle ore 8,30 dopo mezzogiorno un fulmine dal cielo incendiò una stalla della Villa bassa di Casamazzagno, e quel fuoco si dilatò così tanto che in circa cinque ore distrusse 37 case e 23 stalle dove abitavano 90 famiglie formate da 488 persone.

Per grazia di Dio non vi fu nessun morto.

Povera gente! Vedevano le loro case distrutte dal fuoco e piangevano non potendo domare il fuoco.

Due sole case della Villa bassa si salvarono: la casa delle due famiglie Festini Betta e la casa delle tre famiglie Festini Purlan.

Tutte le altre furono distrutte. La parte più alta della Villa non subì danno".

In poche ore le fiamme causate dal fulmine che si era abbattuto sul fienile di proprietà dei consorti Gasperina Burnello e De Martin Toldo si propagarono nelle vicine case avvolgendo, in breve, la parte bassa del villaggio, divorando ogni cosa. L'incendio fu così violento che ancora alle una del pomeriggio del 7 agosto le fiamme avvampavano consumando ciò che ancora rimaneva delle case distrutte. Fu solo per la caduta del vento, che per ore e ore aveva alimentato l'incendio, che la parte alta del paese, circa un terzo del vil-

laggio, si salvò dalla sciagura.

Le novanta famiglie rimaste senza tetto trovarono rifugio nei fienili lontani dal paese o ospitalità nelle case poste nella parte alta del villaggio o presso parenti nei paesi vicini.

La rinascita

Non c'era però tempo per piangere su ciò che era andato perduto. Ci si doveva rimboccare le maniche e dar mano alla ricostruzione del villaggio.

Il primo problema, che era quello di trovare i fondi necessari per finanziare le spese iniziali, fu risolto con un prestito gratuito da parte della Fabbriceria della Chiesa di Casamazzagno di Lire Austriache 40.000 a cui si sarebbero presto aggiunte le oblazioni dei Comuni del Cadore, il ricavato delle questue già promosse nelle Province del Lombardo Veneto e le offerte raccolte dalle Curie.

Un secondo problema era quello di procurare il materiale necessario per la ricostruzione, in particolare il legname per i solai e l'orditura dei tetti. Problema che fu risolto con la concessione da parte delle autorità preposte di un ulteriore taglio di 1000 piante. A questo riguardo, la quantità di tronchi che dovevano essere lavorati rese necessaria la costruzione, sul torrente Padola, di una sega che doveva servire esclusivamente alla lavorazione del legname necessario alla ricostruzione e quindi a carattere provvisorio.

Si rese inoltre necessario l'approvvigionamento della polvere da mina per le cave di pietra, allo scopo di consentire l'estrazione e la preparazione dei sassi occorrenti per la ricostruzione. Un compito non facile considerato il clima politico del tempo.

I Comizi di Casamazzagno

Il 17 agosto vennero convocati i Comizi di Casamazzagno, l'assemblea dei capi famiglia, per discutere sui provvedimenti da prendere a favore della popolazione colpita dall'incendio e sulle modalità per la ricostruzione del paese.

La riunione, alla quale parteciparono 93 capi famiglia - 30 erano assenti dal Comune per motivi di lavoro (quasi tutti emigranti) - si concluse con la stesura dell'atto di Vicinia e di una Convenzione per la cessione alla Commissione per gli Incendiati, commissione appositamente nominata nel corso della riunione stessa, dei sedimi dei fabbricati distrutti da parte dei proprietari danneggiati. Con la Convenzione, che venne firmata da tutti i capi famiglia presenti, gli stessi "si

obbligarono in forma solenne ed immancabile per essi ed eredi di lasciare a libera ed assoluta disposizione della Commissione... tutti quei fondi, aree e sedimi di loro proprietà che servir devono tanto per l'impianto delle case, fienili, chiese, piazzali, strade anditi e transiti, come per l'escavo e condotta dei materiali di qualsiasi specie... deferendo... quanto al prezzo dei fondi che saranno occupati a ciò che fu stabilito nel Verbale separato odierno,... ammettendo ed accordando che il sedime e fondi occorrenti come sopra sieno liberamente e senza riguardo occupati ed appresi dalla Commissione, come si occupano ed apprendono i fondi per opera di pubblica utilità... riconoscendo e dichiarando la riedificazione del Paese di Casamazzagno qual lavoro pubblico diretto al bene generale di questi incendiati..."

La Commissione per gli Incendiati di Casamazzagno, presieduta dal parroco Zardus, si riunì giovedì 21 agosto presso la Canonica in Candide per predisporre il Piano disciplinare che doveva dettare le norme tecniche, organizzative ed economiche per la ricostruzione del paese, stesura che fu facilitata dal fatto che la stessa poté avvalersi del Piano che era stato predisposto nel 1846 per la ricostruzione del Villaggio di Padola, che fu distrutto dall'incendio il 22 ottobre 1845. Anche allora la Commissione per gli Incendiati di Padola era presieduta dal Parroco don Antonio Zardus.

L'esperienza maturata con il rifabbrico di Padola consentì alla Commissione di Casamazzagno di procedere con molta celerità e di superare agevolmente i tanti ostacoli legali, tecnici e amministrativi che si presentarono, tanto che il Piano venne approvato dagli organi competenti già il 5 settembre 1851.

